"La Cena,, di G. F. Malipiero all'Augusteo

Eccoci nel giro di pochissimi giorni ad un altro concerto che va considerato tra i migliori che l'Augusteo ci abbia dato. E migliore non soltanto per le novità in esso contenute ma sopratutto per la presenza in esso di un'opera italiana che non è esagerato di ascrivere nel ristrettissimo numero dei capolavori. Tale è difatti «La Cena» *cantata* per soli coro e orchestra di Malipiero sopra parole del XVI secolo di Pierotto Castellano de' Castellani.

Viene spesso fatto di parlare di musica religiosa ma bisogna pur dire che rare sono le opere animate da quel fervore tanto intimo quanto profondo che solo può dare alla musica religiosa lo spirito di cui abbisogna. Spesso gli oratori, i salmi, le cantate finiscono per essere soltanto decorazione priva di sostanza, pregevoli opere, senza dubbio ma che non sapranno mai commuovere, mentre l'arte, compresa tra esse la cantata, quando è davvero grande sa davvero commuovere. Con questa *Cena* Malipiero ha saputo dotare il repertorio della musica sacra contemporanea di un'opera che è tra le più belle che si sia dato di conoscere; insieme con il *San Francesco*, dello stesso Malipiero, e con altre poche composizioni noi vediamo lo spirito religioso della nostra epoca tradotto in arti creativi.

La Cena in tanto riesce ad essere quella che è, e cioè a dire un'opera davvero grande, in quanto in essa il carattere di Malipiero appare luminosamente chiaro; nulla qui di volutamente ecclesiastico, di tradizionalmente accademico (certa polifonia se non è intimamente sentita fa l'effetto di un freddo esercizio per studenti di contrappunto), ma una semplicità cristallina, una naturale comunione della musica con il testo, del suono con il discorso chiaro e scoperto di chi può permettersi il lusso di mostrare il suo carattere ed il suo spirito. In musica che come queste non si conosce la parola *effetto*, non si conosce retorica, non si conosce quel tale sistema di menare il cane per l'aja che riesce tanto spesso a dare comodissimi risultati. Qui Malipiero fa tutto da se, non presenta che della musica e la sua musica. Quanti i musicisti che possono vantare questa straordinaria qualità di esprimere cioè le loro idee con così profondo senso della misura da non dover ricorrere a ritorni artificiali ed a svilupci più artificiali ancora? Certo, Malipiero è uno di questi pochissimi ed anzi, la caratteristica della sua arte è tutta qui, nella essenzialità del discorso che porta come conseguenza una grande varietà di espressioni; ma una varietà dominata e controllata da quella che è l'architettura generale dell'opera, chè nulla deve avere l'aspetto di [illegible] e applicatile contro voglia. *La Cena* è dominata da queste caratteristiche ma è dominata anche da uno spirito che commuove profondamente; il canto è largo e spesse volte il coro procede sulla strada dell'unisono o delle ottave sicchè il canto appare più chiaro ancora. L'orchestra svolge il suo discorso con una naturalezza e con una semplicità ammirevoli e quando l'opera si conclude ti sembra di aver partecipato ad un rito. E quante musiche possono vantarsi di trascinarci tanto in alto?

Il *Salmo* di Florent Schmitt rappresenta quella musica religiosa che trascende nel decorativo. Quelli di bocca buona trovano qui quello che fa per loro e certi fortissimi, certe costruzioni che vorrebbero avere del mirabolante toccano il loro cuore: realmente, a guardare bene, siamo di fronte ad un artista che sa il fatto suo e che qualche espressione personale ha saputo darcela con quell'assevire il cromaticismo wagneriano ad una certa incisività tematica e con lo sviluppare intelligentemente il senso del grandioso. Questo *Salmo* è certamente tra le migliori opere di Schmitt e si sente quanta influenza abbia esso esercitato sopra certi aspetti dell'arte di Honneger.

Non faremo oggi, a quasi due secoli di distanza, una critica sia pure illustrativa della cantata n. 46 di Bach: diciamo soltanto tutta la nostra gratitudine all'Augusteo che ha organizzata l'esecuzione di un'opera tanto grande, specie nell'aria del contralto e nel corale di chiusura.

Le Danze del Principe Igor hanno chiuso il concerto.

Il quale concerto è stato un'altra vittoria di Molinari che ha saputo dare a ciascuna opera la interpretazione ideale. *La Cena* di Malipiero nella sua apparenza semplice è di una difficoltà più che ardua così come è assai difficile nel riguardi dell'interpretazione una sinfonia di Mozart che non un poema sinfonico di Strauss; Molinari ha compreso lo spirito dell'opera ed ha conservato alla semplicità la semplicità ed alla naturalezza la naturalezza sicchè l'opera è apparsa nella sua luce migliore. Così come ha data rilievo al dinamismo del *Salmo* di Schmitt ed alla poesia della Cantata di Bach e delle Danze del Principe Igor. Accanto a lui va citato il maestro Bonaventure Somma che ha istruito il coro. Ottimi i solisti dalla Anitua che ha data un'altra prova della sua grande arte interpretando come lei sola può l'aria di Bach, alla Pasini ottima come sempre, a Bernardi perfetto nella Cantata di Malipiero e Serricoli e a Righeiti.

Il successo arriso alla *Cena* è stato entusiastico il che vuol dire che il pubblico comincia a comprendere chi è Malipiero. Applausi vivissimi anche alle altre opere ed agli interpreti tutti.

m. t.